

Multimedia



Il nostro nuovo Kindle ha uno schermo di 10 pollici, un terzo più del modello precedente, e adatto ai quotidiani
Jeff Bezos
Ceo di Amazon.com



L'ennesimo episodio di falsi introdotti in Wikipedia ci ha indotto a perfezionare ulteriormente i controlli
Jim Wales
Fondatore di Wikipedia

INTERNET NEL PALAZZO/ La trasmissione online è vista come il modo per recuperare il dialogo diretto perso dopo la fine dei comizi e l'avvento della tv

JAIME D'ALESSANDRO

Deputati meglio dei senatori, centro Italia più avanti di nord e sud, Partito Democratico più attivo rispetto al Popolo della Libertà, Pier Ferdinando Casini più attivo di Silvio Berlusconi di Giulio Tremonti. Tutti su Internet i politici nostrani, si direbbe: sull'esempio di Obama tengono blog, hanno presenze importanti su Facebook, qualcuno si cimenta addirittura nell'avveniristico Twitter. Eppure, al di là dei singoli politici, degli schieramenti e delle aree geografiche di provenienza, quella dei parlamentari italiani al tempo del Web 2.0 è una fotografia ancora piena di luci e di ombre. Almeno stando all'ultima ricerca coordinata da Stefano Epifani, docente di Comunicazione Interattiva e Tecnologie della Comunicazione Digitale alla Sapienza di Roma. Molti ci sono, ma su 952 fra senatori e deputati su 952 ad esempio, 379, il 40 per cento, non è ancora attivo sul Web da nessun punto di vista. Malgrado sia diventato chiaro, da noi come in altri Paesi, che siti, blog e social network giocano ormai un ruolo importante nella comunicazione politica.

«Rispetto allo scorso anno c'è stato un progresso, ma la situazione resta negativa», spiega lo stesso Epifani. «Il maggior problema fra quelli ancora in piedi sta nel fatto che in tanti hanno capito che Internet è un territorio da presidiare, ma molti non sanno bene come sfruttarlo. E pensare che è lo strumento più indicato per recuperare quel dialogo diretto con gli elettori perso in seguito all'avvento della televisione. Con alcune eccezioni come Antonio Di Pietro, che da diversi anni sta utilizzando la Rete in maniera intelligente. Oppure Renato Brunetta, Ministro della Pubblica Amministrazione. Ma sono, appunto, delle mosche bianche benché i dati disegnino in apparenza una realtà più positiva».

Insomma, non proprio tutti, ma molti sì. Alla Camera il 63 per cento dei deputati ha fatto o sta facendo una qualche forma di comunicazione online, mentre i senatori si fermano al 53. Differenze che esistono anche fra i diversi schieramenti politici. Gli appartenenti al centro sinistra sono i più legati alle nuove tecnologie visto che il 68 per cento di loro frequenta il Web. Percentuale che alla Camera sale addirittura al 71. Segue il centro destra con il 60 per cento, mentre Udc e gruppo misto si attestano al 54. Fra i partiti in ogni caso il primo posto va al Pd di Dario Franceschini, che vanta un 68 per cento fra deputati e senatori con una vita su Internet. Al secondo posto l'Italia dei Valori staccato di un solo

1000
I SITI ATTIVATI
Totale fra indirizzi web veri e propri, blog e pagine di social network usati dai politici

68%
I DEPUTATI IN RETE
I deputati attivi in qualche forma su Internet: i senatori sono un po' meno, il 53%

Giulio Tremonti

Marco Pannella

Antonio Di Pietro

Gianfranco Fini

P. Ferdinando Casini



Umberto Bossi Silvio Berlusconi Walter Veltroni Dario Franceschini

I POLITICI SU FACEBOOK

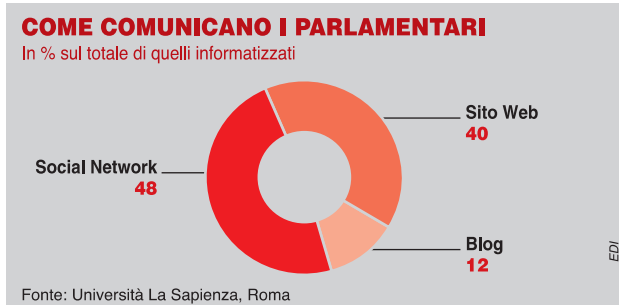
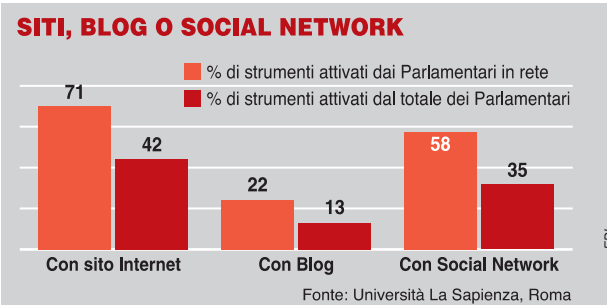
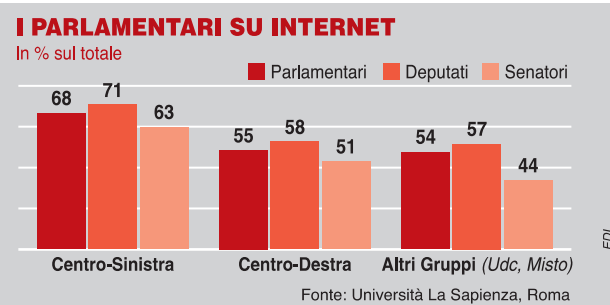
Silvio Berlusconi	123.651 sostenitori
Walter Veltroni	25.839 sostenitori
Dario Franceschini	2.435 sostenitori
Pier Ferdinando Casini	4.856 sostenitori
Gianfranco Fini	27.879 sostenitori
Umberto Bossi	52.825 sostenitori
Giulio Tremonti	10.808 sostenitori
Marco Pannella	3.603 sostenitori
Antonio Di Pietro	3.761 sostenitori
Mariastella Gelmini	37.042 sostenitori

facebook.

Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione l'Università e la Ricerca Scientifica

Tutti come Obama, i politici si lanciano nel web

I parlamentari italiani sono partiti in ritardo rispetto a quelli americani, ma stanno in fretta recuperando: già il 63% dei deputati e il 53% dei senatori cerca un rapporto continuo con i cittadini sul web tramite siti, blog o social network. Una ricerca della Sapienza fotografa la situazione



punto percentuale, poi l'Udc con il 59 per cento, il Popolo della Libertà con il 56, la Lega Nord con il 50. Ma fra i parlamentari della XVI legislatura il primato assoluto va in realtà al movimento Liberal Democratico-Repubblicano nel Gruppo Misto. I membri del Partito Repubblicano uniti ai Liberal Democratici di Lamberto Dini poi passato al PdL, sembra che in Rete siano quelli che si danno più da fare. Sono però solo in cinque.

«Bisogna fare alcune distinzioni», precisa Epifani. «Senatori e deputati hanno attivato nel complesso circa mille strumenti digitali sul web, calcolando tutti i blog, i siti e le pagine sui vari social network. I siti vanno per la maggiore, ne hanno uno il 42 per cento dei politici. Poi ci sono Facebook e gli altri social network dove il 35 per cento dei senatori e dei deputati ha

una propria pagina, infine i blog sfruttati dal 13 per cento dei parlamentari. Ma l'uso che viene fatto di questi strumenti cambia molto secondo i casi. Ed è qui che si capisce perché la classe politica italiana è ancora indietro. Quasi tutti infatti li usano in maniera unidirezionale, come fosse una trasmissione televisiva».

Senza dimenticare poi che tanti, anzi tantissimi siti sono

opera di militanti o del partito politico di appartenenza, come nel caso di Silvio Berlusconi, più che il frutto di una volontà precisa del politico. Ci sono anche quelli come Walter Veltroni o Letizia Moratti, più dinamici, ma che adoperano il Web per dialogare con i cittadini solo in fase elettorale. Chi mantiene davvero un rapporto costante in Rete con i propri elettori è una sparuta minoranza. Insomma l'effetto Obama, che seguita ad

adoperare la Rete come forma di comunicazione avanzata e che non a caso ha chiamato nel suo staff Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook, qui deve ancora arrivare. «Per certi versi è comprensibile», conclude Stefano Epifani. «Da noi per ora si segue online il proprio politico preferito quando già si sa da quale parte stare. Il Web in Italia ancora non è in grado di spostare voti come fa la televisione».